

Domenica
21 maggio 2006
ore 10.30

DA BARBIANA UNA NUOVA SPERANZA PER LA SCUOLA DI TUTTI

Per la quinta volta, Vicchio e il Mugello accoglieranno, il 21 maggio 2006, tutti coloro che credono nel futuro civile e democratico dell'Italia, della sua scuola per tutti e per ciascuno. Cammineremo quindi ancora, insieme, fino alla scuola di Barbiana, ognuno col suo passo e la sua speranza.

In questi anni la Marcia ha rappresentato uno dei punti più alti di impegno e lotta contro le derive liberiste e populiste sull'educazione, ha fatto rifiorire attorno all'esperienza di Don Milani le radici dell'utopia educativa democratica che ha cambiato la scuola italiana.

Questa utopia segna ancora l'etica di migliaia di insegnanti e cittadini, che hanno nel cuore l'eguaglianza delle opportunità, il sapere come civiltà, la libertà critica, di tutti e di ciascuno. Questa avventura ha lo stesso concreto fascino di 40 anni fa e ci richiama agli stessi impegni per una società più equa e per una scuola ed un futuro più felice.

E' con la speranza di una fase politica nuova che ci accingiamo e vi invitiamo ancora una volta a camminare verso Barbiana, senza bandiere e senza slogan di parte, ma con la consapevolezza che di quel pensiero educativo il nostro Paese ha bisogno sicuramente nel prossimo domani, dove è necessario ridare forza, speranza, risorse, credibilità ad una vera e strutturale riforma democratica e civile della scuola.

C'è una buona scuola italiana figlia di Barbiana. Chiede eguaglianza e libertà, una scuola comunità, un'educazione serena e non adultistica, meno consumista e più dialogante tra generazioni. Chiede un paese che torni ad amare i propri bambini, senza perderli tra uno spot e l'altro.

A partire da questa Italia dobbiamo riprendere a parlare con tutti, con maggiore decisione del passato. Serve un impegno saggio e coraggioso che rilanci il progresso civile e culturale, a cominciare dalla scuola, valorizzandola come patrimonio autonomo del territorio, rinforzandola con nuovi investimenti, riequilibrando gli svantaggi e combattendo contro le vecchie e nuove disuguaglianze. Una scuola delle città e dei paesi, una comunità nella comunità, la democrazia come gioia del futuro.

A partire da questa Italia dobbiamo ricostruire un'idea dell'educazione come radice di una civiltà che miri a rendere più umano il pianeta e a costruire una cultura della fratellanza che è l'unica possibilità per contrastare la barbarie delle ideologie separative, del darwinismo sociale.

La speranza riparte dal primo e fondamentale insegnamento di Don Milani. Il problema della scuola è i ragazzi che perde, pensando che per tutti i nostri giovani vi sia un valore alto e grande per cui crescere e studiare: essere cittadini sovrani e occuparsi degli altri.

Ancora una volta, quindi, in cammino verso Barbiana, con la Costituzione e i nostri figli nel cuore, fratelli di valori comuni per tutti e per sempre: libertà, uguaglianza, pluralismo, solidarietà.

Il Sindaco del Comune di Vicchio: Elettra Lorini
Il Presidente della Provincia di Firenze: Matteo Renzi
Il Sindaco del Comune di Montespertoli: Antonella Chiavacci
Il Presidente della Regione Toscana: Claudio Martini
Il Sindaco del Comune di Firenze: Leonardo Domenici
Il Presidente della Comunità Montana Mugello: Stefano Tagliaferri
Il Sindaco del Comune di Cadenzano: Giuseppe Carovani

Intervento del Ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni, in apertura della V Marcia Di Barbiana a Vicchio del Mugello.

Considero una circostanza davvero felice la partecipazione alla Marcia di Barbiana nella veste di Ministro dell'Istruzione. È la mia prima uscita pubblica e realizzarla qui nei luoghi di Don Milani mi appare davvero ben augurante e soprattutto impegnativo.

La mia generazione non ha un ricordo diretto del "priere" come non lo ha del Concilio e di tutti quei movimenti che accompagnarono il passaggio degli anni sessanta. Questo luogo però costituisce per tutti e quindi anche per me un luogo dalle fortissime valenze simboliche e certo non mi sfugge che proprio qui a Barbiana siamo nel cuore di quel decisivo passaggio di una storia che ha carattere di universalità, che il tempo non scalfisce ma continua ad avvalorare.

Di Don Milani e soprattutto della Lettera a una professoressa si è scritto moltissimo; siamo di fronte a quei giacimenti di memoria storica che non invecchiano mai, anche se a non pochi fa comodo far finta di non avvedersene. Ed è così vera la vitalità di queste memorie, come del resto i lavori del concorso bene hanno testimoniato, che non siamo di fronte ad un cimelio nel quale i ricordi si racchiudono dopo aver perduto gran parte dell'energia iniziale.

Siamo invece di fronte ad un insegnamento che, pur segnato dal tempo, conserva tutta intera la propria carica di profezia e di certo non è retorica affermare che oggi il messaggio di Barbiana fa pensare e conserva integra quella inquietudine che quarant'anni fa propose laicamente all'attenzione di tutti.

Alla metà degli anni sessanta l'Italia viveva il fulmine di quello che allora fu chiamato il boom economico. Tra il '50 ed il '64 il nostro paese aveva raddoppiato il reddito netto per abitante in termini reali; un risultato che prima si era potuto realizzare solo in novant'anni. Eppure, nel pieno di quel processo, il benessere non era equamente distribuito; insieme all'accrescimento economico e finanziario si accompagnavano fenomeni di sofferenza e di esclusione. Nacquero e si accrebbero in quegli anni i disagi delle periferie metropolitane invasi dagli immigrati del sud e nelle campagne restarono ampie zone non raggiunte dal miracolo economico.

Barbiana era appunto uno di quei luoghi di vita difficile, un contesto che oggi facciamo fatica ad immaginare ma che, come vedremo, poneva problemi che stanno tornando nel mondo di oggi. Ed ecco qual è, per me, il primo insegnamento di Don Milani: guardare alle cose nascoste, andare oltre alla banalità dell'evidenza. E chi avesse voglia di rileggersi le centosessanta pagine della lettera potrà agevolmente capire questo atteggiamento di svelamento della realtà. Gli esempi sono moltissimi, nei contenuti del testo appaiono con limpida evidenza denunciando la perpetuazione dei percorsi di esclusione sociale che per tanti decenni hanno attraversato la scuola ed il mondo della formazione e che oggi, dopo un certo accanimento controriformatore degli ultimi anni, si ripropongono in forme antiche e nuove.

Ancora oggi nel nostro paese decine di ragazzi ogni anno escono dalla scuola media senza aver conseguito il titolo finale, esclusi da ogni proseguimento formativo, mentre oltre un quarto dei giovani continua a non conseguire né diplomi né qualifiche professionali ed è questo un punto sul quale è mia intenzione intervenire con politiche adeguate, perché in nessun modo la scuola sia un luogo di esclusione.

La scuola è di tutti e per tutti e a questo principio fondamentale non è possibile derogare.

Ed arriviamo ad un secondo decisivo insegnamento che viene dall'esperienza di Barbiana: non lasciare indietro nessuno. E non solo per quella pietà, che in una società segnata per tanti aspetti dall'empietà è certamente una laica e nobile virtù, ma per un interesse reale che comprende ma supera i sentimenti: fare l'interesse della Repubblica di formare il maggior numero possibile di giovani all'impegno di una vita e di un lavoro degni di essere vissuti e tali da costituire una base di certezze umane e produttive per il futuro del nostro paese.

I ragazzi che i borghesi di allora non volevano, come si legge nella lettera, devono invece trovare i motivi e godere delle risorse necessarie per restare e realizzare il successo formativo superando le difficoltà. L'abbiamo visto anche noi, dicevano i ragazzi di Don Milani, con "con la loro scuola e

con loro, la scuola diventa più difficile e qualche volta viene la tentazione di levarsi da torno, ma se si perde loro la scuola non è più scuola, diventa ospedale che cura i sani e respinge i malati, diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile". Questo vale per tutte le forme di esclusione, vale anche per il nostro approccio fattivo nel garantire le pari opportunità ai diversamente abili.

Ed è qui che l'indicazione è chiarissima e vincolante, certamente per chi ha responsabilità generali nella scuola, e non solo per ridurre il fenomeno della mortalità scolastica, secondo una mera logica dei numeri, ma nel senso più sostanziale di dare davvero a tutti quella formazione che è indispensabile per un pieno inserimento sociale, per il quale è altrettanto evidente che occorrono sinergie nuove tra i vari organi di governo, centrali e locali, e soprattutto un rimotivato coinvolgimento tra pubblico e privato per creare le possibilità d'incontro tra il sapere e la produzione della ricchezza e dei servizi. Un coinvolgimento che dovrà vedere il sistema educativo protagonista attivo e senza incertezze.

Chi sale a Barbiana, poi, non può non tornare senza un altro importante insegnamento: il no all'indifferenza. Si è scritto fino alla noia sul significato di quell' I care che campeggia nei locali della scuola. È vero, la vera cifra che tante volte distingue tra loro le persone è proprio questa caratteristica immateriale capace di trasformare un gesto qualsiasi in un'azione significativa. Possiamo anche avere dissapori tra di noi, pensarla diversamente su una o più questioni, anche decisive, ma se le scelte ci interessano potremo sempre trovare un terreno di confronto.

Come accennavo, l'indifferenza di borghesi di allora, cui alludono tante pagine della Lettera, è diversa da quell'indifferenza che noi oggi sperimentiamo. Se prima l'indifferenza nascondeva in se stessa una forma di insofferenza e spregio delle classi sociali meno abbienti, oggi l'indifferenza, oltre a questo, si colloca in tutti quei territori dove per tante ragioni l'uomo tende a ridurre i propri comportamenti ad una banalità opaca sulla quale la luce dell'etica civile non riesce più a filtrare e ad illuminare le coscienze.

Ed ecco allora che a quell'I Care dobbiamo dare oggi un significato più pieno. Esso è infatti la formula di un invito ad essere pienamente uomini ed indica in definitiva la necessità di un nuovo umanesimo. Le culture del novecento hanno prodotto tante dottrine politiche e quindi forme di umanesimi contraddittori e, come bene è stato detto, l'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano e la storia del secolo breve, con le sue stragi, ne ha dato testimonianze tragiche, ma attenzione: la fine delle ideologie non ha avuto automaticamente qual conseguenza la fine della disumanità.

Le nuove povertà dei paesi industrializzati, le crescenti divisioni tra i paesi ricchi e i paesi poveri, le oltre centoquaranta guerre che si stanno combattendo nel mondo, anche con disumano impiego dei bambini soldato, la crisi ambientale ed altri fenomeni preoccupanti, ci dicono che gli esiti della modernità da soli, non sono in grado di garantire un futuro di pace degno di umanità riscattata dalle guerre e dalle ingiustizie.

Ci dicono cioè che dobbiamo incontrarci per scrivere insieme le tavole di un'etica condivisa che restituisca ragioni di speranza e di crescita all'umanità.

Tanti fatti, oltre a quelli appena segnalati, ci dicono che la costruzione di un umanesimo vero e di pace è impegno difficilissimo ma non impossibile. Per costruirlo Don Lorenzo ci aiuta con il suo generoso e intelligente esempio, a partire da quella scuola che attraverso il suo impegno, ha ridato la parola ad una povertà che ne era priva, ne era afona. E ancora oggi dobbiamo ridare la parola a chi l'ha perduta assieme alla voglia di comunicare, di parlare. A chi, nella frammentazione del presente ha perso la fiducia di poter divenire protagonista della propria vita e su questi valori, ve lo assicuro veramente, orienterò il mio impegno di governo come ministro della scuola di tutti, perché questo e non altro vuol dire l'espressione "pubblica istruzione"

C'è una terra di mezzo tra quella dei grandi apostoli della solidarietà e quella variegata del mondo della politica, c'è uno spazio dei profeti che è una patria senza confini. Don Milani abita ancora questa terra e ci aiuta con l'esempio della sua missione religiosa ma soprattutto civile.

Libertà, uguaglianza, pluralismo, solidarietà. Queste parole chiavi che avete scelto come guida per la Marcia di Barbiana sono la migliore testimonianza della capacità di attrazione che questo evento ha per i credenti e i laici del nostro paese e più in generale per tutti coloro che vivono concretamente l'impegno a costruire un futuro di speranza e solidarietà.

Libertà ed uguaglianza sono due grandi parole che ereditiamo. Irrisolte. Dagli ultimi due secoli, albergano certamente nella storia lunga dell'umanità ma nei recenti duecento anni hanno preso la forza della politica intesa come partecipazione attiva. Come pratica collettiva, libertà ed uguaglianza, quindi, sono state le bandiere di questa irruzione del protagonismo della masse sulla scena politica. E oggi continuano a sventolare, perché adesso più che mai sono necessarie. Certo vediamo anche i loro tessuti un po' sfilacciati e lacerati, poiché nel corso dei questi secoli, insieme a grandi annunci, hanno vissuto grandi sconfitte, ma si ripropongono ora in un teatro mondiale completamente diverso che la rende forse più attuali che in passato.

Il pluralismo e la solidarietà hanno in un certo senso un corso più recente e in qualche misura hanno a che fare proprio con le sfilacciate e le lacerazioni della bandiera dell'uguaglianza e della libertà. Non ne costituiscono un ripiegamento. Ma sicuramente sono spunti di riflessione e non solo come semplice risposta alla modernizzazione capitalistica. Un processo, quest'ultimo, che al contrario propone un modello di egoismo individualistico – conseguenza del processo di mercificazione e di dominio del mercato – e promuove forme insieme di autoritarismo e atomizzazione, come negazione del pluralismo inteso come valorizzazione delle differenze e della capacità di convivenza.

Da un lato dunque, queste due parole nuove – relativamente nuove – sono proposte come critica all'esistente, ma, dall'altro, rappresentano una puntuale riflessione sulla ragione del carattere incompiuto e sofferto dei concetti di libertà ed uguaglianza. La solidarietà, come diceva padre Maria Chenu, costituisce un incrocio originale di due parole antiche come carità ed uguaglianza, quindi propone un bisogno di comunità, di fare comunità, che a me pare imprescindibile per far vivere la libertà e l'uguaglianza del nostro tempo.

Perché allora Barbiana è un'esperienza così intensa?

Perché sta a cavallo tra le due parole antiche e le due nuove. E, forse, quello che le consente di avere questa sensibilità sta proprio nella scoperta, nella curiosità e nell'interesse che ha per i destini delle persone. In particolare per quelle persone che fanno parte del mondo degli ultimi.

Fausto Bertinotti.

Presidente alla Camera dei Deputati.

SALUTO BARBIANA 2006

Davvero oggi abbiamo respirato la speranza.

Tornare a Barbiana ci ha restituito - con la forza di un “rito laico” che aggrega - la fiducia che insieme possiamo costruire un futuro migliore per la scuola e per i nostri figli.

Tornare in quella scuola, in quella chiesa, su quella tomba, guardare verso la valle ci ha fatto ricordare che 40 anni fa un ragazzo, Enrico, fece questa strada appesantito dalla rabbia e dalla frustrazione della bocciatura, dopo tante fatiche e tanto impegno per diventare maestro.

Da quella frustrazione, da quel senso di profonda ingiustizia prese le mosse la riflessione collettiva che, di lì a un anno, avrebbe portato alla pubblicazione di quella “ Lettera a una professoressa” che ha saputo scuotere le coscienze in Italia e nel mondo, aprire con questo luogo e con quest’esperienza un confronto ancora capace di vivacizzare le coscienze.

Da qui ripartiamo.

E non siamo soli.

La presenza del neo nominato ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, il saluto partecipe del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, la quantità e la qualità della vostra presenza, unita ai tanti messaggi di adesione di politici, donne ed uomini di scuola, di ragazzi e studenti che hanno risposto al bando per riflettere su “Barbiana 40 anni dopo”

ci incoraggiano a pensare che anche per noi, che crediamo in una scuola capace di saldare conoscenza e coscienza, pluralismo ed uguaglianza, libertà e solidarietà, si apre una nuova stagione.

Vogliamo ripartire da qui per recuperare i valori forti alla base dell’esperienza della scuola di Barbiana e riattualizzarli per cercare le risposte ai nuovi bisogni di equità e di sviluppo della persona che ci pongono i nostri ragazzi, futuri “cittadini sovrani” di un mondo diverso da quello che aveva conosciuto Don Lorenzo, ma non per questo insensibili all’intensità del suo messaggio.

Ci aspetta un anno impegnativo: propongo che questo 40esimo anno della lettera a una professoressa sia anche per noi, convenuti qui oggi, insieme a tutti coloro che, anche non qui presenti sono a noi vicini, un anno nel quale alimentare la nostra capacità di gente appassionata della scuola (quindi per vocazione chiamata a costruire il futuro) di definire proposte, nutrire il confronto, progettare il futuro per la scuola “di tutti e di ciascuno”